Anno II. Trieste, Lunedì 29 Ottobre 1883 (Edizione del meriggio) N. 659

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese Tutti i pagamenti anticipati.

La tragica fine di un principe afgano senza clienti

Povero Mahomed Ismael Khan! che triste sorte è stata la sua! Figlio del paese del sole, che ha fornito tanti „abbronzati emiri" alla poesia romantica, è venuto a uccidersi in Europa e precisamente nel paese della nebbia.

Mahomed Ismael Khan era forse il solo campione della popolazione afgana che si potesse incontrare in Inghilterra, forse anche in Europa. Nato da famiglia principesca, ma caduta al basso per rovesci di fortuna, si era recato in Inghilterra sei o sette anni fa per... studiare medicina alla Università d'Oxford.

Un anno fa, lasciava l'università, munito di un diploma di dottore ottenuto col massimo plauso. Disgraziatamente, i cinque anni di studi avevano assorbito i 25 o 30,000 franchi di cui la famiglia avevagli fornita la borsa al partire per l'Europa. Se il suo diploma non gli avesse portato rapidamente una clientela, egli non avrebbe tardato molto a trovarsi senza il becco di un quattrino.

Ahimè! la clientela non veniva; Mahomed Ismael era giovane, aveva appena 26 anni; inoltre era di colore olivastro come quelli della sua razza. Il brillante certificato rilasciatogli dall'Università di Oxford a nulla valse contro i pregiudizî di cui gli uomini di colore sono ancora vittime in Inghilterra, la quale si vanta di aver fatto abolire la schiavitù.

Nel corso di tutto un anno, il giovane afgano, che picchiava a tutte le porte, non trovò buona accoglienza che da un ciarlatano di Midelsborough, il quale l'obbligò a prescrivere farmachi omicidi a cinque o sei malati ch'egli non aveva neppur veduti.

Un temperamento come il suo non poteva acconciarsi ad una simile parte. Preso da disgusto, piantò l'Esculapio di Middelsborough preferendo aver fame che passare il tempo firmando certificati di morte.

Se non che, siccome la fame fa presto a farsi sentire e a Mahomed Ismael non premeva gran cosa stender la mano per campare, seguì l'esempio di Chatterton e la famosa raccomandazione di Geremia Bentham. „Giovani se non trovaste apparecchiato per voi alla mensa della natura, fareste bene a morire."

In altri termini, il principe Mahomed, tornato a casa venerdì della scorsa settimana, si amministrò dell'acido prussico, il cui effetto fu fulminante.

Prima di morire, aveva scritto al *coroner* del quartiere Saint Gilles una lettera, che venne ritrovata sulla tavola, nella quale faceva la storia della sua vita con spirito pari al sangue freddo e all'ironia.

„Io — egli dice — lascio alla Facoltà di Oxford il mio cadavere ch'essa sezionerà nell'interesse della scienza. Così avrò reso alla società tutto quel che tenevo di essa. Saremo pari."

E più oltre:

„Ieri, ho pranzato bene, ma senza eccesso per non apoetizzare il rapporto di coloro che faranno la mia autopsia. Del resto, ho dormito bene la notte scorsa, ma dormirò meglio stanotte."

Finalmente, il povero Mahomed Ismael dichiara che nel suo paese sarebbe forse capo del governo, ma che il viaggio costava troppo caro.

La Facoltà ha cavato quel che ha potuto dal suo allievo: ha accettato il dono del suo cadavere.

Torpedini celesti

Il *Berliner Tagblatt* reca che, con autorizzazione del ministero della guerra, verranno quanto prima fatte grandi esperienze con un porta torpedini di nuova invenzione, del quale si è già parlato da alcuni giornali.

Si tratta di un pallone aereostatico che porta, al posto della navicella, una cassa di dinamite, la quale in un dato momento, o per effetto di un meccanismo interno, o per movimento trasmesso mediante un filo di comunicazione con la terra, si stacca e piomba sulla località dove deve portare la distruzione.

Alle dette esperienze non sarà ammesso il publico, ma solo una commissione del ministero della Guerra, un'altra dell'ammiragliato ed alcuni scienziati.

Per quanto se ne conosce, il modo di lanciare tali torpedini sarebbe all'incirca il seguente: l'attaccante una fortezza terrestre o marittima manderebbe prima alcuni palloncini di prova, per sperimentare la direzione del vento. Se questo non è favorevole, si aspetta, o si cambia posizione, finchè se ne trovi una dalla quale i palloncini passino sulla fortezza; allora si lancia il pallone che porta la torpedine.

Il modo di staccare questa dal pallone può ottenersi facilmente per mezzo della elettricità, quando sia possibile mantenere, mediante un filo, la comunicazione tra il pallone e il punto di partenza; ma può anche ottenersi automaticamente, e non è escluso il caso che il pallone sia montato da qualche persona, poichè alleggerito dalla torpedine, continuando la sua corsa secondo la direzione del vento, andrebbe a cadere fuori dalla fortezza.

Una ottobrata storica

Era l'ottobre del 1846, Pio IX aveva conceduto alcune larghezze agli ebrei di Roma, e ciò aveva fatto risorgere fra i popolani della Regola e di Trastevere certe inveterate superstizioni, le quali, fomentate da alcuni tristi, potevano recare gravi disordini in città. Ciceruacchio, il celebre tribuno romano, calmato quel po' di rumore che s'era sparso per questo fatto, invitò i popolani dei due rioni ad una ottobrata nella tenuta di Tor di Quinto, per quivi tentare di farli desistere da quella pazza inimicizia che nutrivano per gli ebrei.

Lo tennero in parola: ed alle 2 pomeridiane del 26 di ottobre, oltre venti omnibus, movendo dalla piazza del Popolo, condussero a riprese meglio che tremila popolani ai prati di Tor di Quinto.

Alla fine del banchetto prese la parola certo Tommaso Tommassoni, un buon popolano, che si sforzò per quanto sapeva e poteva, di persuadere quel popolo a togliersi di mente la falsa credenza, che lo

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

(16)

Cramoizan non aveva deposta la spada; egli guardava Peyretorte in un certo modo poco rassicurante. Costui si mostrava risoluto, ma non sembrava assolutamente tranquillo.

— Oh! non temete nulla, gli disse il capitano ironicamente; non temete nulla, voi siete in una età nella quale non si si batte più.

— Signore, replicò il banchiere, voi non avete il diritto di prenderla su questo tono con delle persone che saranno domani vostri avversari.

— Domani?

— Sì, domani. Vi è alcuno fra noi che spera farvi pagare le vostre parole, ma questi crede avere la scelta delle armi, e un duello alla pistola non può aver luogo in una biblioteca.

— Ah!

— Ciò vi sorprende, signore, ma è così. Il signor Tourseulles ha avuto torto, secondo me, di domandarvi sodisfazione nel circolo stesso. Quelli che avranno l'occasione di battersi successivamente con voi, e io sono di quelli, vogliono approfittare strettamente di tutti i loro vantaggi. Noi abbiamo la vostra carta, ciò basta. Ecco la nostra ultima parola. Battista, riconducete il signore e i suoi amici.

Cramoizan a queste parole del banchiere, fu sul punto di strappargli le orecchie, ma seppe contenersi, e si disponeva a ritirarsi, quando Coquelicot, sortendo dal vano di una finestra, dove stava da qualche istante, si avanzò verso il capitano.

— E quando vi sarete battuto con questi signori, Giacomo di Cramoizan, toccherà a noi altri due.

— Rodomonte — rispose Giacomo sorridendo.

Poi facendo passare i suoi testimoni innanzi a lui, sortì, gettando al banchiere un ironico arrivederci.

— Sì, sì, arrivederci, mormorò Peyretorte, arrivederci, poichè io credo che non lascierai Parigi così presto, se pure lo lasci.

Dette queste parole, il presidente dei Topinambours restò un istante immerso nelle sue riflessioni. Appoggiato allo stipite di una porta, guardava, senza vedere innanzi a lui.

— Il dottore prese il suo cappello, ed uscì.

Peyretorte allora si diresse verso Coquelicot, la quale con le labbra chiuse e gli occhi ardenti, assomigliava alla statua dell'odio.

— Celeste, gli disse, voi volete vendicarvi?

— Perbacco!

— Volete che vi aiuti?

— Come l'intendete?

— Con la mia borsa, e la mia persona.

— Accetto.

— Venite adunque a pranzo domani a casa mia con Olimpia, se ella lo vuole. Vi sarà il dottore e non altri uomini. Si metterà in tavola alle sette: venite alle sei, devo parlarvi prima che Malbec arrivi.

V.

Complotto.

Peyretorte era un cinico, i suoi difetti egli li ostentava apertamente, stimando che il mondo non valesse la pena di incomodarsi per lui. Egli apparteneva socialmente al mondo di contrabbando e non si dava la fatica di nasconderlo. Al punto di vista degli affari, invece, egli godeva un'eccellente riputazione; il suo credito era considerevole. Si giungeva fino ad affermare che fosse di una probità scrupolosa, del resto eccellente compagno, allegro convitato e gaudente senza pari, quantunque avesse già passata la sessantina.

Al fisico, era un bellissimo vecchio, di statura al di sopra della media, sottile, elegante, sempre irreprensibilmente vestito: egli sarebbe stato estremamente simpatico senza il suo sguardo, che aveva qualche cosa di falso e acuto nello stesso tempo. Il colorito pallido gli stava meravigliosamente bene, e il volto un poco lungo era ammirabilmente accompagnato da una bella capigliatura foltissima e da un paio di magnifici favoriti d'una bianchezza splendida. Sotto il suo naso, diritto e ben fatto,

Allora, per un momento, nonostante il lume, Claudio credè d'essersi ingannato, e che la stanza fosse disabitata.

Finalmente potè scorgere un'ombra che si muoveva.

L'ombra che a lui pareva di una donna, andava e veniva, ora avvicinandosi, ora allontanandosi.

A un tratto la finestra si aprì e qualcuno venne ad appoggiarvisi, sia per respirare un po' d'aria pura, sia per ammirare la maestosa serenità di quella notte.

Celeste, chi era?

Oh! il povero giovinotto, quanti anni della sua vita avrebbe dato per poterla conoscere, per poterle raccomandare l'ammalata, per supplicarla di introdurlo nella camera di Celeste, non fosse che per un solo minuto!

Celeste si agitò un'altra volta nel suo letto.

E Sarah, respirando a piene nari i profumi che salivano dai fiori del giardino pareva non vi facesse alcuna attenzione.

[illegible] della camera.

Ma allora, come se un' idea improvvisa fosse balenata alla mente di quella donna, Claudio la vide lasciarla.

Era evidente il ragionamento di quella donna.

— Se si vuole ammazzare, si serva pure.

Ma proprio in quel mentre Celeste s'era improvvisamente calmata, ed era caduta in ginocchio sul tappeto dove rimaneva inerte e seminuda.

Claudio vedeva tutto, e non osava nè chiamare qualcuno.

Invece egli vide quella donna avvicinarsi rapidamente a Celeste, afferrarla alla vita, e spingerla fuori della finestra.

La giovinetta cadde con un grido..

E a questo grido, due altri fecero eco. Uno di Sarah che si affacciava alla finestra simulando il più vivo dispiacere; l'altro quello di Claudio.

Ma Sarah non lo udì, perchè era uscita dalla camera chiamando aiuto e svegliando tutti i domestici.

(*Continua*).

Non si potreb
ascolto ai consig
Mode inv
una modista c
quanto segue:
„Parlarle, an
dei suoi splend
dei suoi entusia
sarebbe estran
superiore alle n
gentile Signora,
della gaia capit
già imparato da
ad amarla nei
o una lacrima.
„Tutta la vi
romanzieri e n
e nei liberi *ref*
io non ardirei
pennellata al g
„Io sono una
in cerca di abi
foggie e di nu
„E' una spe
dida, una festa
esposizione di
febbre addosso
„Sulle stoffe
caldi, si stend
tastica di gr
ricchezza elega
distinzione sev
un momento i
dei cappelli e
paion gettati
da un giardin
„Ho cercato
nante: e posso
è il colore del
le sue *nuan*
ferro. I cappe
a due colori,
Il difficile st
che rallegrino
Nei cappell
se ne vedono
di ciniglia e
marrone, in *pe*
ancora in grig
sempre — pa
ciare come u
stocratiche te
„La pala,
tanti bei vise
sul tramonto.
guarniti di 3
messi sul da
consigliarli p
„Del resto.
in fatto di g
animali trion
le parti dell'
tese dei cap
nidi d'uccelli
vi hanno pre
modiste più
rittura su u
da gabinetto
lino — nasc
— in atto d
gatto che da
guarda con
„E' un es
grottesco —
genere in m
la moda ver
po' la sman
un po' la fi
degli esport
sticcia, ecce
maschera tr
penetrabile
i miei da u
Ed ecco
d'una modis
Polit
ogni posto
che c'era pi
Applausi
Per Giov
verranno
esistenti,
pletorie, e c
disfare le e
Teatr
cesso Lerou
teressante
drami giud
nite della
si usava i
Il public
parecchi a
tra i quali emersero sopra tutti il Monti e la signorina Pavoni.

Anche alla recita diurna ci fu numeroso concorso di publico.

Questa sera la *Fedora*. Domani *L'amico delle donne.*

— La Compagnia Reale di Alamanno Morelli andrà in scena con il drama di Cossa: *Cecilia.*

Anfiteatro Fenice. Alla serata d'addio della compagnia milanese il teatro fu abbastanza frequentato. L'uditorio salutò il Cavalli in modo assai lusinghiero. Egli dovette presentarsi alla ribalta più volte.

essa, si sfogò contro uno specchio od ar- madio di proprietà della medesima, cagionandole così un danno di 22 fiorini. In seguito a ciò il N. fu arrestato.

Corripondenza aperta. *Voto 1.* Troppo tardi: la sottoscrizione è chiusa da lungo tempo. I due fiorini sono a sua disposizione.

Ogni giorno una. X... entra al caffè, si siede e, con aria di annoiato di buon genere, chiama il cameriere:

— *Garçon*... datemi il *Times*.

E poi richiamandolo indietro:

— No... anzi non me lo date... Mi ero dimenticato che non conosco l'inglese.

induceva a commettere atti incivili e indegni della sua dignità e della grandezza del suo cuore. Questo suo discorso fu accolto con grande piacere.

Parlò poi l'avvocato Zauli Sejani; e quindi il poeta popolare Guerrini fece delle rime allo stesso scopo, che destarono un vero entusiasmo.

— Al Ghetto! Al Ghetto! — gridarono mille voci.

Si accesero dei torcetti, e messisi alla testa Brunetti, Favella, Luigi Carabaccioli, soprannominato il *Micoccetto*, ed altri, quella immensa moltitudine fece ritorno in città e s'avviò al Ghetto.

Gli ebrei, in sulle prime furono spaventati e credettero si trattasse di un saccheggio; ma poi, rassicuratisi, ed usciti dalle loro case, furono tutti sulle vie per far lieta accoglienza ai popolani.

Descrivere le scene di gioia di quel povero popolo da tant'anni avvilito nella più dura schiavitù, è impossibile.

Coloro che non potevano correre in istrada, s'accalcavano alle finestre, e coi lumi, con lo sventolare dei fazzoletti, con le grida, si sforzavano a dimostrare tutta la gioia che loro inondava il cuore. Poverini: erano per molti anni che vivevano avviliti, oppressi, fatti ogni giorno ludibrio della più abbietta canaglia. Esultavano quei disgraziati, e benedicevano alla mano benefica che li aveva riscattati, a quei buoni popolani che li accarrezzavano, alla civiltà che gli eguagliava agli altri cittadini.

Molti degli israeliti si unirono a quella moltitudine, e invitati dai Regolanti, si recarono nel loro rione e poi al Trastevere. Tutte le osterie ne furono piene, e molti boccali si vuotarono per festeggiare la pace. I Trasteverini e i Regolanti, misti ad un numero incalcolabile di ebrei, si separarono sul ponte Quattro Capi dopo datisi il bacio di pace.

Quell' istante fu davvero commovente. Erano due razze che facevano a gara per compiere un atto di civiltà e mostravano in tal guisa la facilita nel comprendere, il desiderio di migliorare la speranza di divenire un gran popolo!

Il 26 ottobre 1849 resterà scritto a caratteri indelebili nella storia del progresso umano.

In giro al mondo.

Duecento scheletri. Danno notizia i giornali di Verona dello scoprimento avvenuto a San Pietro di Lavagno e precisamente a San Briccio, di più che 200 scheletri di una straordinaria lunghezza. Qualcuno di essi avrebbe una lunghezza di quasi due metri.

Erano deposti uno accanto all'altro, a distanza di 30 centimetri circa, ed insieme a questi avanzi di aborigeni italiani, si trovarono armi di ferro e bronzo, spille, lesine, orecchini ricchi d'ornamenti, una specie di tenaglia, tutti oggetti di bronzo.

Si escavarono inoltre ossa e corna di cervi, buoi, cani; denti di Mammuth e mascelle inferiori della lunghezza di un piede e mezzo.

Molte ossa, di quelle che contengono midolla, sono spaccate, simili a quelle che si trovano nei Kiökenmödding della Danimarca, e nei *strati di coltura* sottostanti agli antichi villaggi palustri e palafitte dei nostri laghi.

Traversata della Manica in sandolino. Quel capitano Devar che ha voluto traversare la Manica in una specie di velocipede poco è mancato non affogasse, ha ritentato la prova. Dacchè è partito, non si è saputo più nulla sul conto suo.

CORRIERE GIUDIZIARIO

Una rivolta di galeotti.

Giorni sono si discusse davanti alla Corte d'appello di Lucca la causa contro i 21 galeotti autori della rivolta avvenuta nel bagno penale di Piombino, appellanti da sentenza del tribunale di Volterra.

Il fatto che diede origine al processo ebbe principio il giorno 4 del giugno scorso. Gl'imputati, trovandosi in punizione in un camerone un poco umido, comiciarono a schiammazzare chiedendo di essere traslocati.

In questi tempi pieni di sentimentalismo per i galeotti, i quali sono meglio alloggiati e nutriti che il soldato nelle caserme, si concede ad essi di protestare quando non vien loro concesso un *alloggio conveniente*, di fare dei *meetings* e magari delle rivolte che sono sempre seguite da inchieste nelle quali si dice loro bonariamente: *vedremo, provvederemo.*

I galeotti di Piombino protestavano che il loro camerone era umido e schiammazzavano; e giù un bel discorsone del direttore, il quale li pregò di pazientare sino al domani; ma essi tennero duro nei pretesi diritti, gridando: *Abbasso il direttore! morte al direttore!* ed altri simili complimenti poco piacevoli all'oratore.

Dietro di ciò il Consiglio di disciplina condannò i tumultuanti ad una punizione disciplinare. Ma l'impiegato che si presentò a leggere la sentenza fu accolto ad urli e fischi; e quando si presentarono le guardie per eseguire l'ordine e condurli nelle celle di punizione, trovarono il cancello d'ingresso sbarrato, mentre di dentro i rivoltosi gridavano e minacciavano, mostrando delle sbarre di ferro di cui erano riusciti a provvedersi.

***

Il direttore mandò allora a chiamare la truppa. Accorse sul luogo un capitano con la sua compagnia. Questi fece anche lui il suo bravo discorso; ma visto che tornava inutile, fece dare i tre squilli e ordinò il fuoco.

Seguì un grande scoppio, molte grida e molto fumo, entro al quale i galeotti apparvero spauriti, ma sani come prima. Il capitano aveva fatto sparare a sola carica a polvere. Quelli, compreso lo scherzo, risposero con grida di scherno. E... allora fece caricare sul serio a mitraglia e comandò di nuovo il fuoco. Otto caddero feriti urlando, e gli altri, visto che lo scherzo era finito, si sciolsero.

***

Nemico d'ogni codice crudele che sotto il pretesto della disciplina rinnega i più santi principi di diritto vorrei vederla quella disciplina in un luogo solo, in galera!

Fu istruito procedimento e quei 21 galeotti furono prima giudicati dal Tribunale di Volterra, il quale ne condannò diciannove a due anni di carcere, e due a due anni di segregazione continua.

Non furono contenti, appellarono, e giorni sono fu discussa la causa davanti alla Corte d'appello di Lucca.

***

Erano rinchiusi in una gabbia coperta d'inferriata, legati a coppie e portavano doppia catena.

Non si sa mai! E sono certo che quei buoni vecchietti della Corte non erano ancora tranquilli; e non avevano torto, perchè fra gl'imputati vi era uno Spini Angelo condannato alla galera per ribellione e omicidio d'un brigadiere di carabinieri, Venturi Francesco, per grassazione con stupro, Vella Abramo per parricidio, Astri Giuseppe per assassinio, Di Pisa Giusto per grassazione con omicidio, ecc. ecc.

La capacità a delinquere quindi l'avevano.

La sentenza del Tribunale di Volterra venne confermata.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

s'apriva fra due labbra, un po' sottili, una bocca nella quale non mancava neppure un dente.

Quando egli si svegliò il giorno di Natale, suonavano le undici. Si fece portare del the e delle fette di pane imburrate, da una grande persona, cupa, magra e silenziosa, che sembrava occupare presso di lui la posizione di governante.

-- Clemenza, gli disse dopo aver vuotata una prima tazza di thè, ho due o tre persone a pranzo questa sera.

Clemenza non rispose.

— Il dottor Malbec e due donne.

— Due donne! ripetè la serva.

— Sì, non voglio riflessioni. Dal tuono che prendete veggo che supponete le mie due invitate non essere delle duchesse; infatti non v'ingannate, sono due ragazze.

La vecchia fece un gesto d'indifferenza.

— Fate un buon pranzo: il dottor Malbec è altrettanto goloso quanto cattiva lingua; ed io ho bisogno che parli oggi.

— È tutto?

— Voi disporrete in modo che i domestici non restino nella sala da pranzo durante il pasto.

Clemenza non rispose, prese il vassoio del thè, ed uscì in modo lento e lugubre. Questa donna sembrava nascondesse qualche funebre mistero.

Erano appena le sei, quando Coquelicot si presentò sola da Peyretorte.

— E Olimpia? domandò egli.

— Voi udiste il signor di Cramoizan, io pure, rispose Celeste, voi volete vendicarvi di lui e mi riservate una parte in questa tragedia, poichè sarà una tragedia, non è vero?

Peyretorte fece un segno affermativo col capo.

— Ebbene, ho pensato che la presenza d'Olimpia non fosse necessaria. In simili casi bisogna mettere meno donne possibili nella confidenza.

— Forse avete ragione.

— E ora parlate.

— L'insolente attitudine di questo marinaio m'ha empito di collera. Nella mia qualità di presidente del Circolo sono stato più offeso di tutti dalle sue provocazioni. Mi riservo inviargli dei testimoni alla mia volta, ma voglio pure punirlo altrimenti, e come avete indovinato, ho contato su voi per questo.

— Peyretorte, voi non mi dite tutto il vostro odio — poichè è l'odio che brilla nei vostri occhi come nei miei — il vostro odio ha dei motivi più seri.

— V'ingannate mia cara.

— Non m'inganno e non sareste l'uomo intelligente che si conosce se speraste ingannarmi. Voi odiate Cramoizan, perchè? Non volete dirmelo, poco importa.

— Ah!

— Non ho bisogno di conoscere il vostro segreto per associarmi alla vostra vendetta.

— Benissimo.

— Del resto sono convinta che sarete un giorno o l'altro forzato di rivelare questo segreto; poichè Cramoizan si difenderà, potete esserne certo.

— Bisogna vedere in che modo.

— Si difenderà brutalmente, ingenuamente, semplicemente; ma le vostre astuzie saranno talvolta senza risultato innanzi alla sua forza e la lealtà. Io ho contato, in questa battaglia che comincia, tutte le qualità del nostro avversario, e credo di agire con prudenza.

— Oh! Oh! Celeste, ma voi siete molto più forte di quello che credevo.

— Il dottore, riprese Coquelicot, non sarà, io penso, messo al corrente dei nostri progetti.

— No, ho invitato Malbec, perchè può esserci utile senza dubitarne. Egli è chiaccherone, maldicente, e conosce questo Cramoizan. Noi sapremo dunque questa sera chi è questo capitano e donde viene.

— Ma il dottore vorrà parlare? che interesse può egli avere a farlo?

— Mia cara Celeste, il dottore vuol sempre parlare. Malbec, è un piccol'uomo, magro, che ha fatto due o tre volte il giro del mondo e che ha conosciuto tutto l'universo. Dotato d'una memoria prodigiosa, d'un attitudine speciale per riconoscere le fisonomie... quest'uomo bilioso sa tutte le storie scandalose dei due mondi.

— È un personaggio utile.

(*Continua*)